

scrivi a Dago VARIE MEDIA E TV POLITICA BUSINESS CAFONAL CAFONALINO dagoTROVA ricerca avanzata



HomePage | Segnala articolo

< Notizia Precedente Notizia Successiva >



EMAIL: SCOPRI
COME ABBONARTI A
DAGOSPIA

ITALIAN BANKSTERS A CULO SCOPERTO! - IMBERT (MORGAN) E LE SPINE DI SARAS (MORATTI BROS.) - FUSIONE UNICREDIT-CAPITALIA: IL RISPARMIATORE PERDE IL 70% DEL VALORE - MAGNONI: TASSE IN ITALIA, DIVIDENDI E PLUSVALENZE IN LUSSEMBURGO...

BRANI TRATTI DAL LIBRO "ITALIAN BANKSTERS" DI LAURA SERAFINI, FAZI EDITORE



COPERTINA DI ITALIAN BANKSTER LAURA SERAFINI

1 - IMBERT (JP MORGAN) E LE SPINE DI SARAS. ORA E' ANCHE INDAGATO...

"A fine aprile la società annuncerà lo sbarco in Borsa di SARAS, attraverso la cessione del 38 per cento del capitale, con una valutazione tra 4,7 e 5,8 miliardi, corrispondente a un prezzo per azione tra 5,25 e 6,5 euro: un bel salto rispetto alle valutazioni immaginate dal mercato all'inizio dell'anno. La società spiegherà che il valore è stato stabilito sulla base delle richieste avanzate dagli investitori istituzionali durante il road show internazionale: le prenotazioni sui titoli si erano rivelate superiori all'offerta.

E in effetti, quando si conclude la fase di offerta pubblica di vendita, la richiesta di azioni supera di quattro volte l'offerta. Ma quando il titolo sbarca a piazza Affari, il 18 maggio, subisce un tracollo: il primo giorno di contrattazioni chiude con una flessione del 13 per cento. È solo l'inizio di una fase discendente che andrà avanti per mesi [...]

Non farà lo stesso la procura di Milano, che manderà la Guardia di Finanza a perquisire gli uffici di **J.P. Morgan** e Caboto. All'inizio del 2007 si diffonde la notizia dell'apertura di un'inchiesta penale. [...] In particolare, il nostro viene menzionato in una serie di mail sequestrate dai finanzieri ed esaminate dal perito.

Si racconta nell'articolo, riportando il contenuto della corrispondenza: è vitale che davanti al prezzo ci sia un 6», scriveva il numero uno di **J.P. Morgan**, **Federico Imbert**, a un suo collega, mentre il bookbuilding attraversava una fase critica. **J.P. Morgan**, oltre alle commissioni per il collocamento, otterrà, cosa taciuta nel prospetto, anche il mandato dalla famiglia Moratti per gestire attraverso la sua filiale di private banking, i lauti proventi della quotazione.



FEDERICO IMBERT

Un altro banchiere di **J.P. Morgan**, **Emilio R. Saracho** (probabilmente del private banking) svela in una email un ulteriore dettaglio: «Devi essere al corrente del fatto che abbiamo ottenuto 1,6 miliardi di euro, cioè da entrambi i fratelli, ma uno dei due deve ripagare 500 milioni di debiti, e così quella parte non la vedremo per lungo tempo».

Sempre Imbert, il 14 marzo 2006, alza il sipario sui presunti interessi di Banca Intesa: «Parlato a lungo con **Miccichè** di Intesa. È contento del lavoro fatto insieme su SARAS e Intercos. È personalmente a disposizione per stimolare forza vendita specialmente su SARAS. Chiede di informarlo se vediamo problemi o sgranature.

CALENDARIO ARTICOLI

Luglio 2009						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

PENSIERO STUPENDO

"È la disgrazia dell'esser ricchi il dover vivere con gente ricca."

(Logan Pearsall Smith)

LINKS



SABELLI FIORETTI
INTERVISTA DAGO



MORATTI AL COMPLETO

Tiene ovviamente molto al successo data l'esposizione sua e di Passera con i Moratti. È stato da lui **Galeazzo Pecori Giraldi** di **Morgan Stanley** consigliando di non esagerare sul prezzo. Lui crede che lo faccia per invidia nei nostri confronti». In un documento, poi, trovato presso la **J.P. Morgan**, intitolato "Materiale di discussione", si spiega la scelta di affiancare un aumento di capitale, non necessario, alla vendita di titoli da parte della famiglia. Se così non fosse, «verrebbe evidenziata una scarsa propensione a investire e si darebbe l'idea che la proprietà vuole solo fare cassa, prestando il fianco a critiche su altre iniziative (metti i soldi

nell'Inter).

Come abbiamo detto, poco dopo il debutto in Borsa della SARAS il settore della raffinazione e del petrolio ha subito una forte flessione sui mercati finanziari. **Federico Imbert** si è sempre detto convinto che la causa del tonfo a piazza Affari della società vada cercata nell'andamento del mercato. Ha sempre respinto ipotesi di secondi fini nella scelta del prezzo della SARAS: del resto - è la sua linea- non è il banchiere a stabilirlo. Egli si limita a proporre un range, spesso consigliando una soluzione prudentiale. La decisione finale è sempre dei manager della società.

Che il settore abbia accusato una forte frenata nei mesi successivi allo sbarco in Borsa della SARAS, comunque, è confermato dai giornali di quel periodo: «Affondano i titoli petroliferi», titola «Il Sole 24 Ore» dell'8 settembre 2006. E ancora: «Seduta negativa per i titoli del comparto petrolifero».



GALEAZZO PECORI GIRALDI

In una giornata di vendite per tutto il listino di Piazza Affari, i ribassi del comparto sono stati alimentati dalla caduta del prezzo del petrolio, ai minimi degli ultimi cinque mesi, e dalle revisioni al ribasso delle case d'affari sui margini dell'attività di raffinazione». Non si può, però, non ricordare che il rischio volatilità del prezzo del petrolio era ben presente ai manager dell'azienda nei mesi antecedenti la quotazione.

Al di là dell'inchiesta giudiziaria, in ogni caso, il risultato dell'operazione si può sintetizzare anche in questo modo: la famiglia **Moratti** ha incassato 1,7 miliardi; le tre banche d'affari, inclusa **J.P. Morgan**, tra i 20 e 27 milioni ciascuna in termini di commissioni; i risparmiatori ci hanno rimesso il 35 per cento del valore che avevano investito".

Il Corriere della Sera di ieri (15 luglio) rivela: "Sono **Federico Imbert**, responsabile della divisione italiana di **JP Morgan**, il suo braccio destro **Simone Rondelli** (poi messosi in proprio) e **Galeazzo Pecori Giraldi** di **Morgan Stanley**, i banchieri più in vista indagati dalla procura di Milano" nella vicenda Saras.



GERONZI PROFUMO

2 - FUSIONE UNICREDIT-CAPITALIA: IL RISPARMIATORE PERDE IL 70 PER CENTO DEL VALORE INVESTITO...

"La regia della fusione tra Unicredit e Capitalia è il colpo più grosso messo a segno dal banker dopo la sua uscita da Goldman. Il suo compenso per quell'operazione è stato di circa 6 milioni di euro. La fusione va in porto nella primavera del 2007, l'ultima del governo **Prodi**. [...].

Che cosa porta Costamagna sul cammino di **Geronzi** e **Profumo**? Racconta il banchiere di Goldman: «**Geronzi** non poteva avvalersi di **Arpe**, tra i due non c'era più rapporto. Quando il presidente e **Profumo** hanno cominciato formalmente a negoziare, avevo già impostato buona parte del lavoro sulle dinamiche della fusione. **Profumo** ha detto chiaramente che con **Arpe** non voleva avere a che fare e che comunque non sapeva che ruolo dargli dopo l'aggregazione.

Geronzi non aveva voluto affidarsi a una banca d'affari per ragioni di riservatezza, così ha scelto me. Il mio rapporto con **Profumo** ha aiutato: **Geronzi** sapeva che ero suo amico e che questo poteva facilitare le cose. Conoscevo molto bene le strutture di Unicredit, per cui quando è stato

AVANTI BLOG

- Fulvio Abbate
- Artefatti
- Ernesto Assante
- Gianni Barbacetto
- Camilla Baresani
- Oliviero Beha
- Daria Bignardi
- Paola Bottelli
- Luca Bottura
- Francesco Carli
- Riccardo Chiaberge
- Rocco Cotroneo "americas"
- Maurizio Crosetti
- Giorgio Dell'Arti
- Pierluigi Diaco
- Antonio Dipollina
- Giovanni Fasanella
- Costantino della Gherardesca
- Giacomo Galeazzi
- Paolo Giordano
- Aldo Grasso "TeleVisioni"
- Beppe Grillo
- Sabina Guzzanti
- Paolo Guzzanti
- Gad Lerner
- Linus
- Selvaggia Lucarelli
- Daniele Luttazzi
- Davide Maggio
- Gianluca Marziani
- Pino Nicotri
- Sergio Claudio Perroni
- Januaria Piromallo
- Platinette
- Christian Rocca
- Maria Laura Rodotà "Avanti Pop"
- Mariano Sabatini - Fattore S
- Claudio Sabelli Fioretti
- Andrea Scanzi
- Angela Scarpato
- Luca Sofri

chiaro che c'era la volontà di fare l'operazione, l'abbiamo chiusa in tre settimane».

La banca milanese (assistita da **Andrea Orcel** di **Merrill Lynch**) acquista Capitalia attraverso uno scambio azionario: il con cambio valorizza i titoli del gruppo romano a 7 euro. I soci che aderiscono allo scambio, e poi vendono nel giro di poco tempo le azioni Unicredit ricevute, fanno un affare: come la famiglia **Angelucci**, che a settembre 2007 ha ceduto 61 milioni di titoli Unicredit, incassando 450 milioni e portando a casa una plusvalenza di 300 milioni.

Chi invece decide di credere nelle future prospettive di crescita del conglomerato Unicredit-Capitalia deve presto ricredersi: prima dell'annuncio della fusione, Unicredit vale 7,6 euro. A gennaio 2008, a integrazione completata, il titolo scende a 6 euro: la flessione è lenta e progressiva. Le azioni raggiungono quota 3,6 euro ad agosto 2008, prima dell'inizio della crisi innescata dal fallimento di Lehman. A dicembre 2008 sono arrivate a 1,6 euro".

3 - MAGNONI (EX LEHMAN) E IL CONFLITTO DI INTERESSI CHE NON C'E'...

"Qui vale la pena aprire una parentesi sul problema del conflitto di interessi: **Magnoni** ha investito personalmente in una moltitudine di società (di cui parleremo anche più avanti), alcune operanti in settori della finanza con cui la stessa Lehman ha fatto affari. Ciò nonostante, il banchiere ritiene che tutte le sue attività siano state fatte alla luce del sole e ha fornito ai suoi collaboratori, a supporto della sua posizione, un'inedita spiegazione.

Nel 2002 un giro di vite è stato imposto nella disciplina che riguarda le aziende americane dal Sarbanes-Oxley Act, una legge varata dopo il fallimento del gruppo ENRON. Tra i tanti elementi disciplinati da questa norma, c'è la regolazione dei conflitti di interesse, che possono comunque sussistere ma che devono essere dichiarati. Magnoni allora ha deciso di rivedere la sua posizione con Lehman, una scelta che sostiene di aver negoziato direttamente con l'amministratore delegato uscente, **Dick Fuld**.



RUGGERO MAGNONI

Il banchiere italiano ha acconsentito ad abbandonare gli incarichi nei comitati esecutivi dell'istituto, ovvero negli organismi deputati a decidere con quali società fare affari o eventualmente quali finanziamenti concedere (ma ha mantenuto, fino all'ammissione della banca al Chapter 11, il posto in consiglio di amministrazione). Tutte le operazioni effettuate dalla banca in oltre quindici anni con le società della famiglia **Magnoni** sono state fatte - questa è la tesi - a condizioni di mercato.

Inoltre alla Lehman è stata man mano fornita tutta la documentazione relativa alle aziende di cui il banchiere è azionista o consigliere. In questa lista c'è anche la Likipi6, una società fondata nel 1999, lo stesso anno dell'OPA Telecom, e che di fatto è una specie di cassaforte della famiglia Magnoni.

Il banchiere compila la sua dichiarazione dei redditi e paga le tasse in Italia, ma soltanto per la componente di reddito dipendente che percepisce come dipendente di Lehman prima e di Nomura adesso. Tutto il resto, ovvero dividendi e plusvalenze realizzate sulle aziende partecipate, finisce in Lussemburgo nella Likipi: è una società di partecipazione finanziaria (soparfi) soggetta alla legge fiscale comune lussemburghese che appare regolarmente nella documentazione della CONSOB come strumento controllato dal banchiere".

[16-07-2009]

TORNA SU ↩

HomePage | [Segnala articolo](#)

< [Notizia Precedente](#) [Notizia Successiva](#) >

[VARIE](#) | [MEDIA E TV](#) | [POLITICA](#) | [BUSINESS](#) | [CAFONAL](#) | [CAFONALINO](#) | [ARCHIVIO](#)